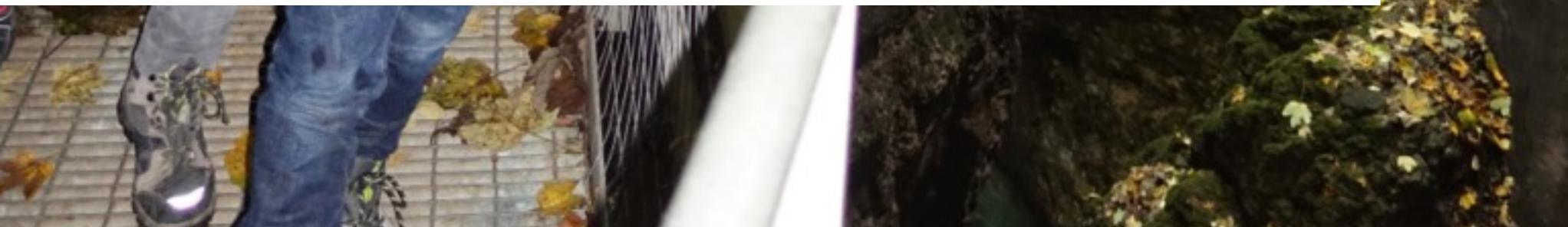




VITA INVERNO 2016

ISTITUTO ZACCARIA

WWW.ISTITUTOZACCARIA.IT





1
**PENSIERI
CRONACHE**

“... lo avrete fatto a me.”



E SE LA PORTA DELLA MISERICORDIA FOSSI TU?

Che cosa ci lascia l'Anno Giubilare?

«In qualche lontana città che non conosci e dove forse non ti accadrà di andare mai, c'è uno che ti aspetta. In una antica angusta stradetta della sterminata città orientale, là dove si nascondono gli ultimi segreti della vita, giorno e notte resta aperta per te la porta del suo palazzo favoloso; il quale, a chi passi in fretta per la via, può sembrare una casa come tante».

Così comincia un brevissimo e vertiginoso racconto di Dino Buzzati, dal titolo *“Uno ti aspetta”*, in cui lo scrittore immagina la presenza di questa porta che ci attende: «Tu stenti qui la vita, vai vestito di grigio, perdi già i capelli. Sei uno dei tanti. Di anno in anno ambizioni e speranze si rattrappiscono. Ma laggiù, nella città di cui ignori il nome, un potente signore ti aspetta per toglierti ogni pena: per liberarti dalla fatica, dall'odio, dagli spaventi della notte. Non ci sarebbe bisogno di spiegazione, non avresti da pronunciare neppure il tuo nome, potresti arrivare anche vecchio, suicidio, impestato».

Quella porta potrebbe immetterci nel segreto della nostra stessa esistenza, un luogo in cui siamo conosciuti e amati senza bisogno di dire il nostro nome, un luogo di assoluta misericordia, senza la quale la nostra vita diventa anonima e invecchia, perché non ha un'origine e quindi un futuro. Solo chi è figlio ha un'origine e quindi un'originalità da realizzare.

Quella porta potrebbe anche non essere in una città lontana, ma in un luogo dove siamo attesi senza bisogno di dovercelo meritare: «Potrebbe darsi invece che sia molto più vicino. Forse il Signore potente ti aspetta in una delle nostre città che tu conosci». Se la trovassimo e la varcassimo vedremmo «scompare l'abbandono, la povertà, il sudiciume, tutto ti apparirà allegro e lucente. "È arrivato! È arrivato!" grideranno dalle profondità della dimora».

Addirittura questa porta potrebbe essere nel nostro stesso condominio o, incredibile a dirsi, «anche molto più vicino, veramente a due passi, tra le mura della tua stessa casa. Sulla scala, al terzo piano, hai mai notato, a destra del pianerottolo, quella porta senza campanello né etichetta? Qui forse, per agevolarti al massimo, ti attende colui che vorrebbe renderti felice: ma non ti può avvertire».

Sono segnali tenui quelli della misericordia, ma troppo poco noi li cerchiamo, sono in quel susurro di vento leggero in cui il profeta Elia trovò il Signore, perché mentre la tempesta non lascia scampo, il sussurro del vento, che non sai da dove venga e dove vada, richiede attenzione e ci lascia liberi: «Perciò prova, la prossima volta che ci passi davanti, prova a spingere l'uscio senza

nome. Vedrai come cede. Dolcemente ruoterà sui cardini, un impulso irragionevole ti indurrà a entrare, resterai sbalordito».

Potremmo lasciarci sorprendere più spesso da questa fonte di perdono che rinnova ogni nostro gesto, relazione, caduta, fallimento o gioia, basterebbe riscoprire il dono della confessione. Eppure qualcosa dentro di noi resiste, nonostante la vicinanza della porta di fronte alla quale passiamo tutti i giorni: «Ma tu non provi ad aprire, indifferente, ci passi davanti, su e giù per le scale, mattina e sera, estate e inverno, quest'anno e l'anno prossimo, trascurando l'occasione».

Ma forse la ricerca, rincara il narratore, è ancora più facile: «Ma come escludere che sia ancora più vicino colui che ti vuol bene? Mentre tu leggi queste righe egli forse è di là dalla porta, bada, nella stanza accanto; se ne sta quieto ad aspettarti, non parla, non tossisce, non si muove, non fa nulla per richiamare l'attenzione. A te scoprirlo. Ma tu, uomo, non ti alzi nemmeno, non apri la porta, non accendi la luce, non guardi. Oppure, se vai, non lo vedi. Egli siede in un angolo, tenendo nella destra un piccolo scettro di cristallo, e ti sorride. Però tu non lo vedi. Deluso, spegni, sbatti la porta, torni di là, scuoti il capo infastidito da queste nostre assurde insinuazioni: fra poco avrai dimenticato tutto. E così sprechi la vita».

Senza misericordia la vita va sprecata.

La porta è dentro di noi, e Dio, che Agostino chiamava «più intimo a me di me stesso», non è neanche dietro di essa, ma nella stanza più interna del nostro cuore, e noi non riusciamo a vederlo, perché siamo noi la porta chiusa sulla misericordia di Dio, che ci ama più di quanto noi possiamo amare noi stessi, più del nostro stesso

istinto di sopravvivenza, e che è già lì: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Apocalisse, 3,20). Se aprissimo tutti i giorni, più volte al giorno, la nostra vita non si stancherebbe, i nostri minuti non sembrerebbero tutti uguali.

Basterebbe una richiesta semplice, magari ancora cieca, ma piena di fiducia, come quella dei due di Emmaus: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» e a tu per tu, finalmente, la chiarezza ci raggiungerebbe come raggiunse i discepoli che, spazzata via la tristezza dei senza fede, trovarono subito le forze per rimettersi in cammino, nel cuore della notte che li aveva fermati, ormai senza paura di nulla e nessuno.

Alessandro D'Avenia

LA VERGINE DELLE ROCCE

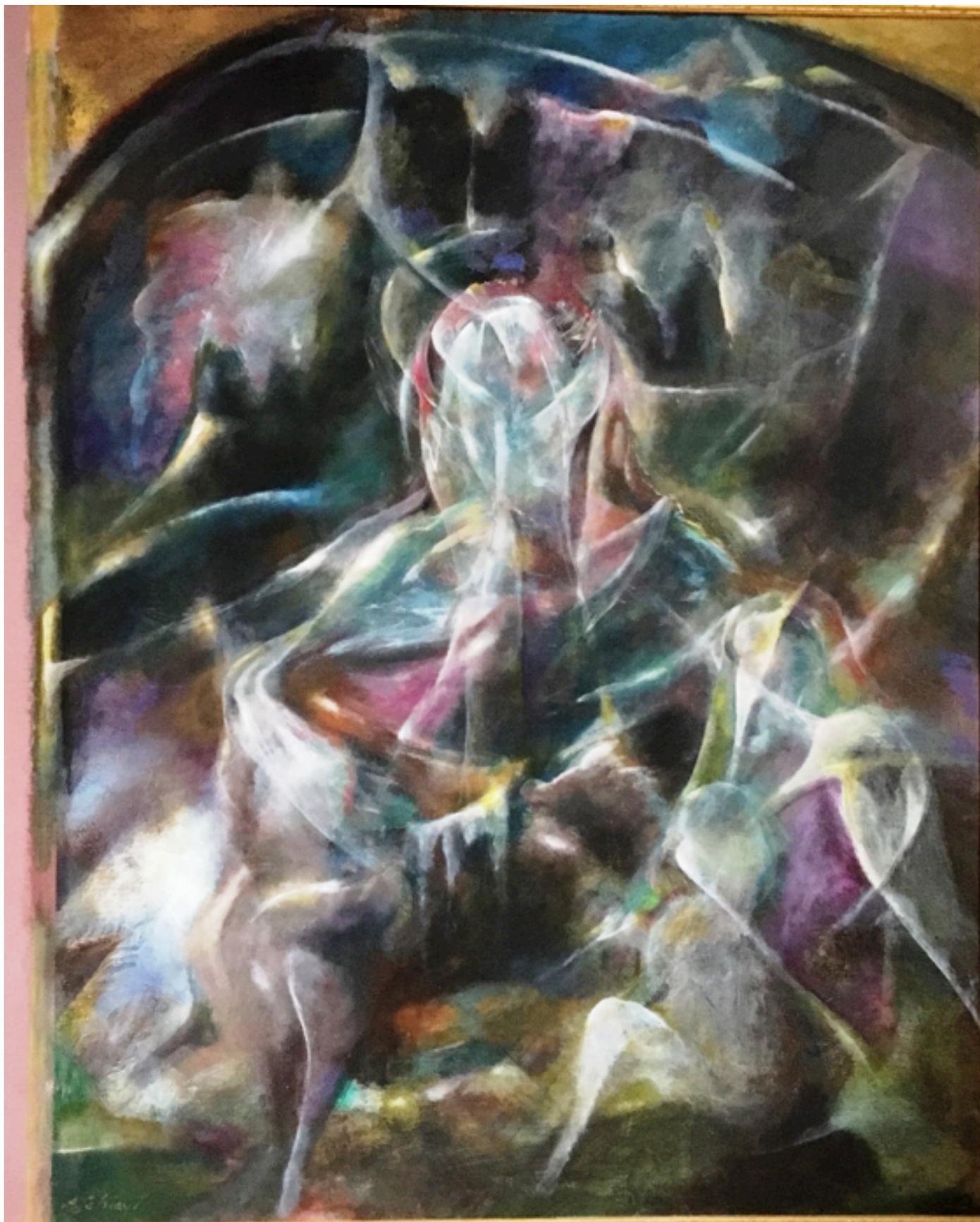
OMAGGIO A LEONARDO DEL PITTORE ALBERTO SCHIAVI (EX ALUNNO)

" Ho cercato di dare forma alle strutture del sublime.

Una costruzione di emozioni ha invaso lo spazio sotto l'aspetto di scie luminose. Le radici pittoriche emergono in fantasmatiche apparizioni. Mi sono trovato coinvolto nel magma del colore dove le note plastiche si dissolvono e si perdono nello spazio. Questo stato è nato dalla visione nella National Gallery di Londra dell'affascinante opera leonardesca che supera ogni limite di umana creatività . (Alberto Schiavi) ". A tutti l'augurio fervido e sincero di un lieto e santo Natale insieme al felice inizio del nuovo anno 2017

“Su di noi rimangono sempre rivolti gli occhi misericordiosi della Santa Madre di Dio. Lei è la prima che apre

la strada e ci accompagna nella testimonianza dell'amore. La Madre della Misericordia raccoglie tutti sotto la protezione del suo manto, come spesso l'arte l'ha voluta rappresentare. Confidiamo nel suo materno aiuto e seguiamo la sua perenne indicazione a guardare a Gesù, volto raggianti della misericordia di Dio.” (Papa Francesco – Lettera Apostolica Misericordia et misera n. 22)



UN SALUTO RICONOSCENTE ALLA PROFESSORESSA DANIELA FIOCCHI



Tutto comincia e tutto finisce! Così la saggezza popolare, tuttavia se a finire è un'esperienza positiva, segnata da tanti momenti costruttivi e vissuti con impegno e dedizione, allora si vorrebbe che tutto continuasse all'infinito.

Ma torniamo alla realtà: la prof.ssa Daniela Fiocchi, dopo 32 anni di insegnamento all'Istituto Zaccaria, ha deciso che era venuto il momento di chiudere. Certo è dispiaciuto a tutti, perché sono stati anni trascorsi in pienezza, non senza qualche fatica per la verità, vissuta però anche quest'ultima per il bene globale dei nostri alunni.

Grazie dunque, carissima Daniela, auguri per l'immediato futuro, a cominciare dalla tua professione di architetto, che vivi con la stessa vitalità e lo stesso entusiasmo.

Senza dubbio pensiamo di rivederci qualche volta allo "Zacca"!

A-nonymuS

L'INFERNO CHIAMATO " WAF JEREMIE"

E' un sabato pomeriggio di riposo dalle nostre attività giornaliere ad Haiti, un caldissimo sabato di agosto, e sapevamo già dal mattino cosa ci stesse aspettando.

Affrontiamo un viaggio verso un luogo misterioso e pericoloso in mezzo alla capitale di Haiti, che raggiungiamo salendo sul tipico pulmino haitiano: il " Tap Tap" .

A Waf Jeremie fino a 3 anni fa i bianchi non potevano entrare perché è un quartiere governato da bande armate pericolose; lì il tasso di criminalità è alle stelle.

Partiti da Croix de Bouquets, si passa davanti alla zona di Tabarre, all'aeroporto e Delma. Waf si trova poco prima di Cité Soleil e ha una sola strada per entrare, che è anche l'unica strada per uscire dal quartiere. Come se fosse una frontiera.

Appena entriamo veniamo avvolti dagli odori della strada: zolfo, carbone che brucia, spazzatura che brucia e così via.....; sentiamo ogni tipo di rumore intervallato dalle urla "Neymar Neymar" delle radio delle auto che stanno ascoltando la partita finale delle Olimpiadi; intorno alle macchine ci sono decine di persone che seguono la cronaca della partita e nel frattempo si sentono grida, rumori di lamiere, mormorii della gente e sempre quella frase, ripetuta anche in modo dispregiativo, "le blanches": I BIANCHI.

Andiamo a visitare la missione di Belèm, abitata da preti e suore brasiliani che hanno deciso di



vivere nella povertà: anche loro per scelta di vita non dormono sui letti, ma riposano per terra e, se hanno un materasso, serve a ospitare qualcuno oppure se qualcuno sta male. Nella missione di Belem c'è tutto, dalla scuola al campo di calcio; ci sono tanti bambini che passano mattina e pomeriggio alla missione, dove hanno la possibilità di giocare e di studiare; una piccola oasi felice in mezzo a tanta povertà.

Dopo aver visitato la missione andiamo a vedere il quartiere e quello che ci passa davanti agli occhi è l'inferno puro, e la prima visione è proprio quella di un fiume "infernale".



Infatti il “fiume” che attraversa il quartiere è una vera e propria discarica a cielo aperto: gli argini sono formati da spazzatura; hanno un’altezza di circa 4 metri, e sono così alti perché sono stati creati artificialmente per evitare inondazioni. Ci arrampichiamo su un punto dell’argine a vedere il fiume, dove galleggiano bottiglie, rifiuti e maiali neri i nostri occhi vengono attratti da due paline bianche che spuntano da quel fiume di spazzatura: noi le guardiamo e anche loro ci guardano.

E’ un bambino che con un secchio cerca qualcosa di buono e di bello da portare a casa. Io e i miei compagni rimaniamo lì impietriti e impotenti a fissarlo, sapendo che la nostra presenza lì non

gli avrebbe cambiato la vita, e che una volta che ce ne fossimo andati via, noi avremmo continuato a condurre la nostra vita, e lui a cercare speranza in un fiume di spazzatura.

Passiamo tra le “abitazioni”: lamiera disposte a caso, dove non si sa dove inizia e dove finisce una casa, non si capisce neanche se effettivamente sia giusto chiamarle “case”; il nostro passaggio crea una fiumana di bambini sorridenti che ci seguono, che ci chiedono alcune volte la mano oppure di battere pugno con loro; i più furbetti poi ci chiedono “ money” , soldi per permettersi di comprare qualcosa da mangiare.

A un certo punto arriviamo a un altro fiume con un piccolo ponte “tibetano” che ci passa sopra, ed è l’unico modo per tornare indietro.

Ci spiegano che quando passi ponti di questo tipo non devi guardare giù; ma io, preso dalla curiosità, ho guardato verso quel fiume, e ho ritrovato la spazzatura di una città che si riversa tutta lì. Ad un certo punto i miei occhi cadono su due orecchie che spuntano dal fiume: un maiale che nuotava felice in mezzo alla spazzatura.

Quando siamo ritornati al punto di partenza, per 15 minuti i bambini sono stati con noi a chiederci la mano, oppure se potevamo tenerli in braccio anche per 30 secondi: per loro voleva dire volare e sorridere, e bastavano quei pochi secondi per farli felici: saremmo stati più che volentieri anche delle ore. Alcuni di loro erano senza vestiti, alcuni avevano solo pantaloni e alcuni solo una maglietta a brandelli.

Mentre salivamo sul pullman ci hanno chiesto di fare delle foto con loro, e per ringraziarci continuavano a ridere e a saltare di gioia: semplicemente con la nostra presenza stavamo cambian-

do un pomeriggio a dei bambini un po' meno fortunati di noi.

Era ora di tornare: mi sono staccato di qualche metro da dove eravamo, e ho riguardato per l'ultima volta quella distesa di spazzatura da una parte, e quella distesa di bambini dall'altra; pensavo se in quel posto così brutto si sarebbe potuto fare qualcosa per la gente e per i bambini. In quel momento è arrivato un bambino che mi ha preso la mano e che guardava con me quello che avevamo davanti. L'ho guardato e guardando insieme gli altri bambini sorridere anche lui ha sorriso; ho capito cosa dobbiamo fare: continuare a farli sorridere. E' arrivato il momento di salire sul pullmino che ci porta a casa e finchè hanno corsa e fiato loro ci rincorrono, invitandoci a tornare a trovarli e a farli sorridere.

Quel posto sarà stato l'inferno, ma anche all'inferno abbiamo trovato le cose belle: i sorrisi dei bambini.

Alberto Chiavenna





Sono passati a miglior vita e li affidiamo alla misericordia del Signore

- Padre Andrea Brambilla, rettore dell'Istituto Zaccaria dal 1998 - al 2000 (1929-2016)
- Giuseppe Vigano, papà di padre Giorgio
- Marcello Ferro papà del cuoco Simone
- Anna Borsani Castiglioni, mamma di Gianni ex alunno
- Il papà di Pucci Giuseppe ex alunno
- La mamma degli ex alunni Fiorino e Cecilia Smeraldi

- La nonna paterna degli ex alunni Luca e Francesca Gala
- La nonna dell'alunna Federica Zullo
- Il 22 novembre 2016 a 93 anni è deceduta Valeria Mantelli madre dell'ex alunno Stefano Rotelli e nonna degli ex alunni Beatrice, Ambrogio, Giacomo ed Elisa.
- Ricordiamo:

Mario Prelz, ex alunno con i fratelli Carlo e Francesco. E' tornato alla casa del Padre il 4 dicembre 2016 e le esequie funebri si sono svolte nella chiesa di san Barnaba il 10 dicembre, presiedute dal rettore p. Ambrogio, con la presenza e il canto liturgico di vari ex alunni.

11 dicembre 2016 è morto padre Andrea Bonini, Barnabita, classe 1928, passato tra le sue destinazioni anche nella comunità di san Barnaba e come docente all'Istituto Zaccaria. Nativo di Sale (AL) era a Voghera (PV), dove si è tenuto il funerale martedì 13 dicembre 2016.



2

PRIMARIA



IL NOSTRO GIUBILEO

Il giorno 7 ottobre siamo andati al Giubileo, prima nella chiesa di sant'Alessandro, dove padre Ivano ci ha letto un brano del Vangelo, e poi nella basilica di sant'Ambrogio dove abbiamo attraversato la porta santa.

Il Giubileo e' un momento di preghiera, praticamente come la messa.

Nella prima chiesa non abbiamo fatto i chierichetti, invece, nella basilica di sant'Ambrogio sì ed eravamo cinque.

E' stata una bellissima esperienza andare in un'altra chiesa a fare i chierichetti, perché non c'erano le stesse persone, ma anche gente che non conoscevamo.

C'erano le due terze, le due quarte, le due quinte con i loro maestri e maestre e alcuni genitori.

Tra di noi eravamo in silenzio perché eravamo molto, ma molto emozionati. Abbiamo parlato solo prima della Messa, per dividerci i compiti: chi avrebbe portato il calice, chi avrebbe suonato le campanelle e chi avrebbe letto tra i nostri compagni che, alla fi-

ne, sono stati contenti di noi e ci hanno fatto i complimenti.

Padre Ivano ci aveva preparato, avvertendoci che sarebbe stato diverso da quello che facevamo durante la messa a scuola, anche con un altare più grande. Sotto al pavimento dell'altare ci sono i resti di sant'Ambrogio.

Questa cerimonia è stata più lunga del solito e abbiamo avuto compiti diversi: per esempio portare il contenitore dell'acqua santa.

Quel giorno abbiamo imparato a fare i chierichetti in un'altra chiesa, ma ancora più importante della chiesa, è stata l'esperienza del Giubileo.

Il giubileo non è solo un momento di preghiera, ma soprattutto un momento di perdono.

Con la preghiera, tutti insieme, passando attraverso la porta della basilica di sant'Ambrogio, abbiamo chiesto scusa per le cose sbagliate, che abbiamo detto o fatto, ottenendo così il perdono.

Siamo stati molto contenti di questa nuova esperienza che abbiamo fatto insieme!

Lorenzo Boffi, Camilla Cataldi e Ludovico Tosi
4^A primaria



IL NOSTRO GIUBILEO

Venerdì 7 ottobre abbiamo fatto un pellegrinaggio con la Maestra, Padre Ivano e i nostri compagni, compiendo il nostro primo Giubileo.

Abbiamo visitato due chiese: la prima è stata quella di S. Alessandro M. che si trova nella piazzetta dedicata al Santo, dove i barnabiti avevano un loro convento e una loro scuola.

Appena entrati, abbiamo notato molti affreschi, ma la nostra attenzione è stata catturata da un angolo ricoperto di pietre preziose e oro.

Gli altari erano molto decorati e sontuosi.

Padre Ivano ci ha spiegato che il Giubileo è il periodo in cui tutti possiamo essere perdonati da Dio, compiendo alcune pratiche religiose, come il pellegrinaggio.

Usciti da questa chiesa ci siamo diretti verso la chiesa di S. Ambrogio, vescovo e patrono di Milano.

Tutti noi chierichetti siamo andati in sacristia con Padre Ivano, abbiamo indossato le tuniche portate da scuola e ognuno di noi ha ricevuto un incarico. Poi abbiamo assistito Padre Ivano durante la celebrazione della Messa.

Abbiamo potuto osservare l'altare che è una delle poche parti originali rimaste dopo il restauro della chiesa.

Il Giubileo non è stata una semplice visita a due chiese di Milano, ma un evento molto importante della nostra vita: un pellegrinaggio che ci ha permesso di capire quanto Dio sia misericordioso.

Luca Cianciaruso, Riccardo Giana

4^A primaria



BENVENUTI BAMBINI

Cari bambini di prima così piccini, noi di quarta vi auguriamo di essere tanto felici in questa scuola che è divertente e gioiosa.

Troverete tanti nuovi amici , giocherete e imparerete nuove cose.

Vi divertirte e farete cinque anni stupendi di scuola primaria, senza annoiarvi mai.

Ogni anno, mese e giorno così volerà veloce, come un battito di ciglia.

Noi bambini grandi vi saremo vicini e vi saremo di aiuto.

Saremo tutti insieme in questa bella scuola con il simpatico Padre Rettore, Padre Ivano, il migliore maestro di catechismo, l'insostituibile Luca, maestro di informatica, la maestra Gaia, la ginnasta più forte che ci sia, i maestri e le maestre tutte.

Nicola Ossani 4^A primaria



SCUOLA TERRITORIO: UN RICORDO BELLISSIMO

Mercoledì 19 ottobre alle ore 8:00 è iniziata la nostra avventura!

Con il pullman siamo andati a Ledro a vedere le ricostruzioni delle palafitte , è stato molto divertente .

Abbiamo fatto un laboratorio dove cercavamo le cose , chi era artigiano cercava i vasi , i pezzi d'argilla ecc.....

Poi siamo partiti per andare a Trento in hotel..

Il giorno dopo siamo andati a vedere Otzi a Bolzano, è stato interessante e abbiamo scoperto un sacco di cose che non sapevamo , come l'esistenza della medicina del Fungo Esca.

La cosa che mi ha colpito di più è stata la punta dell'ascia.

Era proprio fatta bene!

Otzi era vissuto nell'età del rame.

Venerdì, era l'ultimo giorno, un po' mi è dispiaciuto perché è stata una gita bellissima, però non sapevo cosa mi aspettava

Siamo andati a Trento a vedere il Museo Muse.

È stata la cosa che mi è piaciuta di più, non avevo mai visto un museo della scienza.

Abbiamo visto degli esperimenti scientifici, che sembravano trucchi di magia!

Il mio preferito è stato quello delle casse.

Dovevi infilare una cannuccia dentro un tubo metallico, poi ti tappavi le orecchie e sentivi una musicchetta.

Poi abbiamo visto l'uomo di Neanderthal, era molto muscoloso.

Non è stato un ripasso, è stata una scoperta!!!

Vittoria Sandri 4^A primaria



SCUOLA TERRITORIO: UN RICORDO BELLISSIMO.

Mercoledì 19 ottobre alle ore 8:00 è iniziata la nostra avventura!

Con il pullman siamo arrivati a Ledro e abbiamo visto il museo delle palafitte che mi è piaciuto moltissimo.

Il giorno dopo siamo andati a Bolzano per vedere il museo archeologico di Otzi .

Quando siamo entrati nel museo ci ha accolto una guida che ci ha portato in una stanza, ci ha fatto sedere e ci ha raccontato tutto su Otzi.

Noi sapevamo già quasi tutto su Otzi però alcune cose non le sapevamo.

La guida ci ha anche detto che Otzi è morto dissanguato da un colpo di freccia subito dopo aver mangiato ed è stato trovato da due alpinisti tedeschi nel confine tra l'Italia e l'Austria , nel 1991.

Si è conservato sotto i ghiacci e quindi viene chiamato la mummia dei ghiacci.

Dopo ci ha portato a vedere la mummia nella cella frigorifera e sul suo corpo aveva ben 61 tatuaggi che gli servivano per non avere dolore.

Dopo aver visto la mummia siamo andati a vedere le vesti che indossava Otzi e abbiamo anche visto il suo arco non finito.

Noi non siamo riusciti a vedere il museo perché non c'era tempo e quindi siamo tornati in albergo.

Il giorno dopo siamo andati a vedere il museo della scienza a Trento che si chiama Muse.

Questi musei mi sono piaciuti moltissimo!

Tommaso Bignami 4^A primaria



TRE GIORNI A CASA.

Mercoledì 19 ottobre i miei compagni sono andati in gita a Trento mentre io sono rimasta a casa , perché l'anno scorso mi era venuta la malinconia , allora non volevo che accadesse di nuovo.

Quando mi sono svegliata pensavo solo a quanto mi sarei divertita ad andare in gita con loro però ormai era troppo tardi.

Iniziai a vedere qualche programma televisivo per togliermi dalla testa la scuola territorio, ma niente, era come un virus che mi perseguitava !

Verso sera mi mancavano i miei amici e le mie due maestre Orietta e Susanna, ma ormai ci avevo fatto l'abitudine.

Il mercoledì rimasi a casa con nonna Giovanna e invece il giovedì andai a dormire da mia nonna Vanna.

Non è stato poi così male non andare a scuola territorio , almeno avevo tre giorni interi per ronfarmela !!!

L'anno prossimo mi farò avanti e partirò con i miei compagni per la scuola territorio !!!

Sofia Panzeri 4^A primaria



SCUOLA TERRITORIO UN RICORDO BELLISSIMO

Mercoledì 19 ottobre alle ore 8:00 è iniziata la nostra avventura!

Con il pullman siamo andati a Ledro e abbiamo visto le palafitte.

Il giorno dopo siamo andati al museo di Bolzano e abbiamo parlato di Otzi.

Dopo abbiamo visto Otzi nella cella frigorifera.

Poi c'erano gli abiti di Otzi, ho visto un cappello fatto in pelle d'orso e le sue scarpe con i suoi calzini, il calzino era fatto in pelle e le sue scarpe erano fatte con della paglia intrecciata.

Dopo che abbiamo finito di parlare di Otzi siamo andati a vedere la mostra del rame e abbiamo fatto qualche laboratorio.

Questa gita è stata un'esperienza indimenticabile e spero di riviverla!

Carlo Fornaroli 4^A primaria



“UNA NUOVA COMPAGNA IN QUARTA A”

Nella classe quarta A è arrivata una nuova compagna di nome Maya; ha otto anni e il suo compleanno cade l'11 febbraio.

Maya ha gli occhi azzurri come il mare, i capelli biondi come l'oro e le labbra rosse come fragole, è intelligente e ha un carattere allegro e socievole.

Maya è nuova nella nostra scuola, ma si è già adattata e ha fatto amicizia con tutti.

Maya è unica.

Vittoria Sandri 4^A primaria



UNA NUOVA COMPAGNA

Quest'anno è arrivata una nuova compagna nella nostra classe, si chiama Maya Ferrise. E' nata in Italia nel 2008, l'anno scorso frequentava un'altra scuola bilingue e la sua maestra veniva dal Canada.

Maya pratica un'altra religione, quella ortodossa.

La sua mamma è nata in Romania e il suo papà invece è italiano.

Maya è molto magra, alta, bionda con i capelli lunghi e porta sempre la coda.

I suoi occhi sono piccoli e azzurri, la pelle è chiara e assomiglia molto a sua madre.

Maya è molto timida, infatti quando è arrivata in classe aveva paura di fare amicizia con i compagni, adesso è cambiata e ha fatto amicizia soprattutto con le ragazze.

È molto intelligente, prende quasi sempre dieci con il punto esclamativo.

Non è mai di cattivo umore anzi è sempre felice.

Si veste sempre bene con stile, indossa spesso la gonna con magliette decorate con i cuori, a volte porta i pantaloni lunghi, spesso i jeans.

Indossa degli orecchini molto belli con i brillantini, un bel giubbotto e ha il suo ombrello.

Le piace tantissimo l'equitazione e vari sport, ad esempio il tennis.

È abbastanza veloce nella corsa.

Siamo molto contenti di avere una nuova compagna e cercheremo di aiutarla per farla sentire a proprio agio !!!!

Tommaso Bignami, Filippo Mazzoleni, Luca Michelazzi, Ettore Tizzoni 4^A primaria



SCUOLA IN FESTA

La nostra scuola organizza sempre una festa per l'inizio dell'anno scolastico.

Noi siamo molto contenti perché possiamo giocare tutti insieme.

Quest'anno c'erano tanti giochi nuovi, ma noi abbiamo preferito giocare a calcio.

Ad un certo punto ci siamo stancati e siamo andati nella palestra del palazzetto del basket, dove c'erano degli scivoli fatti con dei materassi.

Ci siamo proprio scatenati a saltare, rotolarci e rincorrerci, tanto che un nostro compagno ha anche perso le scarpe e poi abbiamo dovuto fare una piccola caccia al tesoro per ritrovarle!

Al bar della scuola c'erano tanti panini di vari gusti, pop corn, patatine, pizzette e focaccine....quindi abbiamo fatto anche una buonissima merenda.

Quanto ci siamo divertiti!! E' stata una bellissima giornata!!!

Carlo Castrovilli, Carlo Fornaroli ed Edoardo Rosai

4^A primaria



È LA PRIMA VOLTA CHE SCRIVIAMO PER VITA

È la prima volta che scriviamo per VITA e siamo un po' emozionati.

Abbiamo scelto gli argomenti che ci interessavano, ci siamo divisi in gruppi,

abbiamo stabilito una scaletta seguendo le 5 domande che si fa un giornalista vero quando racconta un fatto o un'esperienza:

Quando?. Dove?. Chi?. Che cosa?. Perché?.

Abbiamo incominciato a dire una cosa uno, una frase l'altro; abbiamo cancellato, riscritto e riletto. Quando ci è sembrato di avere finito lo abbiamo consegnato. Le maestre hanno detto che abbiamo lavorato molto bene insieme.

Siamo curiosi di leggere i nostri articoli sulla rivista della scuola!

Classe 3^A A

VACANZE

Quest'estate sono stato in vacanza a Miami Beach.

Quando facevo surf con il mio migliore amico Tommaso, le onde gigantesche ci venivano addosso e facevamo salti alti 3 metri!

Era bellissimo e dopo nuotavamo con gli squali del Reef, che potevano mangiare le persone se avevano fame e non trovavano cibo in acqua. Era troppo divertente nuotare con gli squali! Non avevo paura perché non ero da solo.

C'era anche l'amico di Tommaso che si chiama Luca. Mi mettevo sulle sue spalle e mi buttavo nell'acqua.

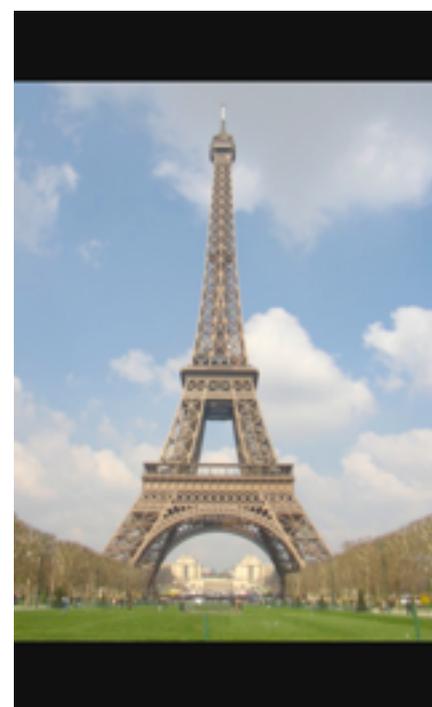
Con loro, quelli sono stati i più bei giorni della mia vita.



L'anno scorso sono andato a New York city e mi sono divertito perché siamo andati al Rockefeller center e sull'Empire State Building. Sono andato anche in piscina e in palestra. Dopo una settimana sono andato con i miei fratelli Federico e Francesco a Miami Beach, dove mi sono incastrato nella porta scorrevole. Sono rimasto là 2 minuti da solo e non sapevo cosa fare. Chiamavo aiuto, ma nessuno mi ascoltava....Poi mi sono accorto che la porta si apriva e sono riuscito a liberarmi.

Sono andato anche a Paris, dove abbiamo festeggiato l'anniversario di matrimonio di mamma e papà. È stato bello perché c'erano i miei nonni e i miei fratelli.

Questa estate me la ricorderò, anche perché ho rischiato di perdermi all'acquario: che paura!



Quando sono andato in vacanza a Trodena, mi sono divertito molto. Sono andato in montagna a cercare funghi con due fratelli e papà. Matteo, il fratellino piccolo, è rimasto in piscina con la mamma a imparare a nuotare. Il giorno dopo è venuta tutta la famiglia e Luca, il fratello maggiore, ha raccolto settanta-sette porcini; Diego, il fratello medio, ne ha raccolti ventotto, mia mamma cinque, Matteo zero, ma gli abbiamo fatto trovare qualche fungo...e il papà ne ha trovati quarantasei!!

Io, che mi chiamo Andrea, ne ho trovati trentuno.

Dopo abbiamo fatto seccare qualche fungo e gli altri li abbiamo cucinati: erano profumati e buoni.



**Leone Bettinelli, Filippo Finazzo Florio, Andrea Vedani
3^ A primaria**



MUBA

In prima siamo andati in un museo che si chiama MUBA. Vuol dire MUseo dei BAmbini.

Ci hanno fatto entrare in un salone con delle lampadine spente.

Quando noi saltavamo, queste lampadine si accendevano a furia di correre e saltare!

Questa esperienza ci ha fatto capire che il nostro movimento produceva l'energia necessaria a far accendere le lampadine. Questo è un argomento che mi interessa e da grande vorrei saperne di più.

Un'altro tipo di energia è quella del petrolio e per capire bene da dove viene, ci hanno fatto entrare in un tunnel e abbiamo camminato per un po'. Quando il tunnel finiva, dovevamo uscire con un salto. Il tunnel rappresentava il percorso del petrolio e il salto era la spinta che riceve da sottoterra.

Anche in seconda siamo stati al MUBA per scoprire come lavorano gli artigiani.

Usavano alcuni attrezzi e le loro mani.

Abbiamo visto come si fa a fare dei medaglioni di metallo e abbiamo provato anche noi.

La signora che ci insegnava, ci ha fatto vedere come dovevamo picchiare con un martello e a me è uscita una forma strana. Poi ci hanno dato un filo e abbiamo portato a casa la nostra collana.

Filippo del Bene, Jacopo Dell'Elmo, Edoardo Liso 3^A primaria



SCUOLA TERRITORIO

Noi a maggio siamo andati al mare per Scuola-Territorio.

Abbiamo visitato posti stupendi. Le cose che abbiamo visto ci hanno fatto di-

vertire.

Fiabilandia era pieno di giochi divertenti e spassosi. Mi è piaciuto andare sullo scivolo gigante e mi sono divertito perché mi piace andare veloce.

Quando vado via con i miei amici sto benino, ma mi manca sempre la mia famiglia.

A me sono piaciuti Fiabilandia e Oltremare.

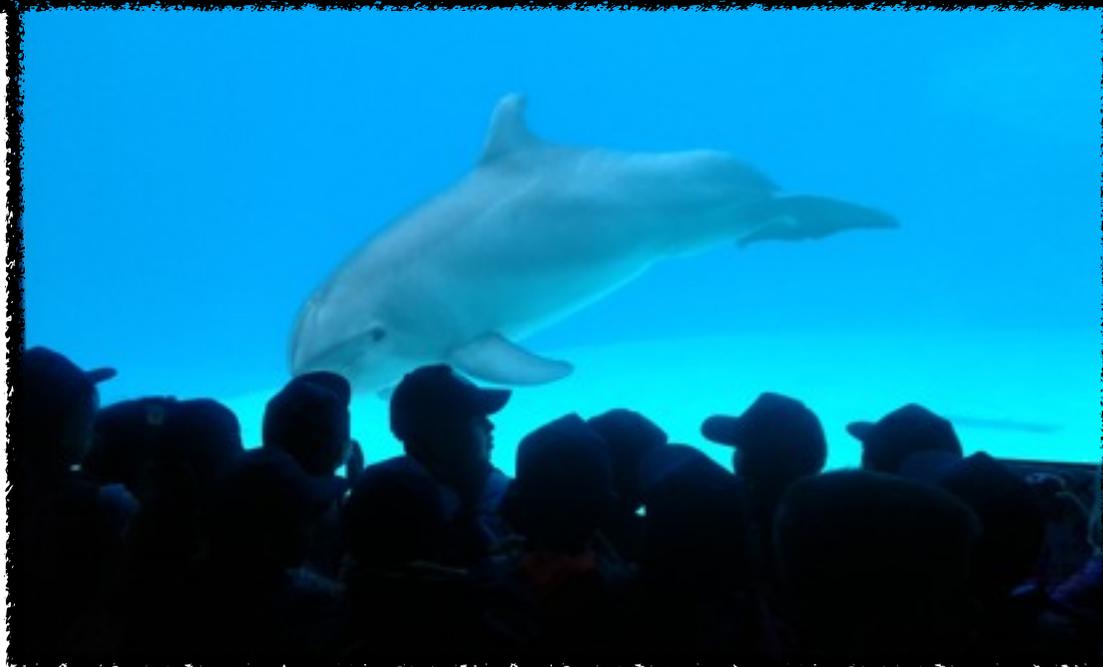
A Fiabilandia mi è piaciuto il castello di mago Merlino, andare nella galleria degli zombi e sullo scivolo gigante. A Oltremare mi sono divertita a vedere lo spettacolo dei pappagalli, così colorati e quello dei delfini, bravissimi a saltare.

Quando dovevamo venire via ero molto triste e ho pianto. Lorenzo mi ha consolata e ho smesso di piangere.



Quando siamo tornati a Milano ho salutato tutti.

Quando i miei genitori mi hanno accompagnata alla stazione, il giorno della partenza, ero emozionatissima e felice di andare a visitare altri posti meravigliosi.



A me è piaciuto andare a Oltremare perché ho visto lo spettacolo dei delfini con la mia classe.

Facevano dei salti altissimi e mi sono impressionata.

Abbiamo fatto anche la foto con un delfino e poi siamo andati al laboratorio.

Ci hanno raccontato la vita dei delfini: come vivono, cosa mangiano e come fanno nascere i piccolini.

Per tutta la vacanza ho pensato ai miei genitori, ma senza tristezza.

Anche a me è piaciuto Oltremare per i delfini e perché ero con la mia classe

È stato stupendo e mi è piaciuta un'altra cosa: i giochi che facevamo alla sera prima di andare in camera e quando eravamo a letto, giocavamo ancora un po' e ci raccontavamo le barzellette.

Greta aveva portato le caramelle e noi le mangiavamo e una volta ci siamo dimenticate di lavarci i denti.

Quando vado via, mi manca un po' la mia famiglia, però mi diverto molto e visito posti belli.

I genitori a volte ci chiamavano per salutarci e chiederci come stavamo.

Noi, stavamo benissimo e questa è stata la gita più bella!

Lorenzo Ponzini, Emma Rivetta, Viola Soave, Ludovica Toselli 3^A primaria

STUDIO

Quest'anno abbiamo cominciato a studiare cose nuove di Storia, Geografia e Scienze.

Abbiamo imparato che la Terra è nata dal Big Bang, la grande esplosione di 15 miliardi di anni fa; come si sono formati i fossili e i pianeti e che le ere sono dei lunghissimi periodi di tempo che durano milioni di anni; che i punti cardinali servono per orientarsi; che cosa fanno il geografo e lo scienziato e chi sono i loro aiutanti.

A me sono piaciuti anche i Mitì, a parte un racconto sull'antica Grecia.

Anche a me è piaciuto il Big Bang. È stata una grande esplosione che ha formato la Terra. Mi piace studiare perché quando sarò grande saprò tante cose e mi aiuta a essere più intelligente.



A me piace studiare perché imparo cose nuove e capisco come funziona la Terra.

Studiare mi aiuterà a scegliere il mio lavoro.

All'inizio è stato difficile imparare tutte queste cose, ma poi ce l'abbiamo fatta. A me è piaciuto tanto il Big Bang, che non è l'orologio di Londra, (che si chiama Big Ben) ma la grande esplosione che ha formato anche i pianeti e le galassie.

Noi non le sapevamo tutte queste cose e adesso siamo contenti di saperle.

Mi ha interessato sapere che gli invertebrati, i pesci e gli anfibi sono stati i primi animali e che gli ultimi sono stati gli uccelli; che la Terra era diversa da oggi: era una grande massa infuocata.

Pensate che male camminare sopra il fuoco!

È stato bello studiare per imparare cose che prima non sapevo ancora: cosa sono le ere, quando sono comparsi gli anfibi; che lo scienziato deve osservare attentamente quello che accade intorno a sé e chi lo aiuta.

Poidovrò anche andare all'Università e scegliere un lavoro!

Federico Bovalini, Edoardo Calabrò, Giacomo Crippa, Matilde De Cicco, Caterina Geronimi,

Nicholas Randone 3^A primaria



NATALE

Il Natale si festeggia il 25 dicembre. È un giorno fantastico perché si sta a casa o dai nonni, si va a Messa tutti insieme per fare gli auguri a Gesù.

Mettiamo le decorazioni sull'albero e cantiamo una canzone natalizia.

Poi facciamo le palline di carta per fare la strada fino all'albero dove troveremo i regali.



Facciamo anche i biscotti e la torta a forma di Babbo Natale.

A mezzanotte andiamo ad aiutare la nonna e il nonno e ci mangiamo i dolci che abbiamo preparato.

Mi piace il Natale quando nevicava e perché ricevo regali bellissimi e andiamo dai nonni.

La mamma prepara i biscotti e sono contento di fare colazione con la mia famiglia e di giocare con mio fratello a spade. Poi faccio la terza colazione con i nonni a casa mia e scendo con mio fratello a fare la battaglia a palle di neve. L'altro Natale ho colpito la tasca del mio papà. C'era dentro il cellulare e il papà mi ha detto: "Non si fa!"

Dopo siamo saliti in ascensore e io ho abbracciato la mamma. Ero molto contento!

Ho aperto l'ultimo regalo: ho sentito qualcosa di morbido...

L'ho alzato e ho visto che era un gufo di peluche e l'ho chiamato Blanca.

A me piace il Natale perché la mia mamma a mezzanotte ci dà la mousse al cioccolato.

Alla sera giochiamo a Monopoli, ai puzzle e a nascondino.

Certe volte andiamo a dormire alle 2!

Quando mi sveglio, vedo molti regali e sveglio tutti gli altri con il solletico.

A mia sorella Vera lo faccio sulle ginocchia, perché lei non soffre il solletico!

Il Natale è speciale perché una mia zia fa il suo gelato alla fragola e l'altra zia fa lo strudel di mele.

La mia mamma addobba l'albero mentre noi e i nonni prepariamo i biscotti e lo spuntino per Babbo Natale.

A colazione, pranzo e cena siamo tutti insieme, perfino il mio cuginetto Pietro che è piccolino!

È divertente Natale perché apriamo i regali.

Il 25 dicembre è anche il compleanno del mio papà. Festeggiamo due volte perché il 24 andiamo dai nonni e ci danno i regali.

La mattina di Natale io urlo e sveglio tutti.

Per prima cosa facciamo colazione e poi apriamo i regali e io mi sento bene.

Natale ricorda al mondo che è nato Gesù.

Si sta con la famiglia, si aspettano i regali e si è tutti contenti.



Mi piace il Natale perché è un giorno di festa e passo del tempo con la mia famiglia.

Si va in chiesa e si sta a casa oppure si va fuori a giocare a fare i pupazzi e con le palle di neve.

Se ho sete e non ho l'acqua...mangio la neve!

A casa decoriamo l'albero con palline, addobbi colorati, luci che si illuminano con tantissimi colori e alla fine mettiamo la stella dorata e giriamo intorno all'albero.

Ci raccontiamo le barzellette e poi mangiamo torte, frutta e beviamo bevande di molti gusti.

Poi si aprono i regali, così abbiamo nuove cose da usare.

Tommaso Banfi, Federico Bovalini, Eva De Bellis, Edoardo Maffei, Giacomo Muselli, Tommaso Pagliai, Carlotta Richiello 3^A primaria



I MAESTRI

Ciao! Noi siamo Camilla, Carolina, Giulia A. e Annabelle.

Oggi vi parleremo dei nostri maestri.

Gianluca ci insegna musica, ma in prima e seconda ce la insegnava Cesare. Gaia insegna ginnastica, Luca informatica, padre Ivano religione, Gloria inglese, Rachel inglese madrelingua. Ora vi parleremo dei maestri fissi: Alessandro è il nostro maestro, lui è il più simpatico di tutti, poi c'è Ingrid, anche lei molto simpatica, poi ci sono Monica, Stefania, Sergio e Maria Pia che insegnano scienze, storia, geografia, educazioni, matematica.

Secondo noi tutti i maestri sono simpaticissimi, divertenti, affettuosi e scherzosissimi.

E dalla 3^AB è tutto per oggi!

GIULIA AUREA, CAROLINA BALESTRA, ANNABELLE MASSARO, CAMILLA PIRRUCCIO – classe 3^AB



I MITI DEL CALCIO

A noi piace il calcio perché siamo molto appassionati e ci interessiamo molto. I nostri miti di oggi sono: Ronaldo, Messi, Bale, Ibrahimovic, Higuain e Totti. I nostri portieri preferiti sono: Meuer, Buffon, Donnarumma, Casillas e Handanovic.

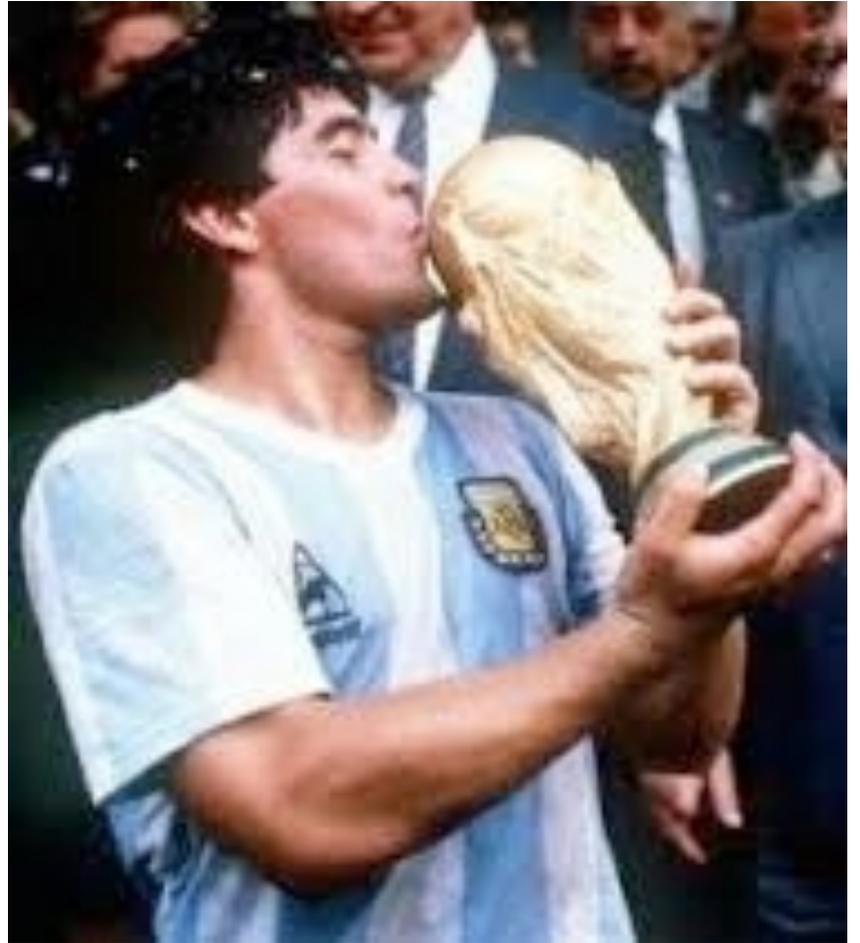
I miti del passato che preferiamo sono: Pelè, Rivera, Maradona, Platini, Del Piero, Ronaldo, Zidane, Maldini, Gullit.

A noi piacciono molto i miti del calcio perché sono emozionanti e creativi.

Il miglior portiere è Neuer, il miglior difensore è Bonucci, il miglior centrocampista è Pogba, il miglior attaccante è Neymar.

Questo è il giudizio della nostra giuria formata da: GIORGIO MARONI, ALBERTO MUSARDO, EDOARDO PALAZZO, ALESSANDRO PAU, ENEA SANTORO – classe 3^AB







LE COSTELLAZIONI

Abbiamo portato in classe delle foto di costellazioni e il maestro ci ha raccontato la loro storia: Orsa Minore, Orsa Maggiore, Dragone, Orione, Granchio...

Le costellazioni sono raggruppamenti di stelle. Nell'antichità gli uomini usavano le stelle per orientarsi di notte e credevano che ogni costellazione avesse la propria storia.

Questa è la storia del Dragone: il Dragone era il guardiano del giardino delle mele d'oro che è stata una delle dodici fatiche di Ercole. Ercole uccise il Dragone e gli dei, per ringraziarlo per aver sacrificato la sua vita per difendere le mele d'oro, l'hanno trasformato in costellazione.

Se guardi l'Orsa Minore l'ultima stella della coda è la stella Polare che indica il Nord.

NICCOLO' GABRIELI, EMANUELE MOIA, INIGO SANCHEZ –
classe 3^B



SCUOLA TERRITORIO A MISANO ADRIATICO

Dal 18 al 20 maggio 2016 siamo andati a Misano Adriatico per Scuola Territorio. Siamo partiti col treno fino a Rimini e poi abbiamo preso il pullman per arrivare a Misano. Arrivati all'hotel abbiamo svuotato le valigie, pranzato e poi siamo andati al castello di Gradara. Lì abbiamo fatto le squadre, hanno messo delle parrucche ai capitani e a noi delle fasce. Così abbiamo partecipato a una caccia al tesoro. Verso sera siamo tornati all'hotel dove abbiamo cenato e poi giocato.

La mattina dopo abbiamo fatto colazione e poi abbiamo preso il pullman per andare a Oltremare dove abbiamo assistito allo spettacolo dei delfini e dei rapaci. I delfini hanno fatto le piroette e

poi abbiamo comprato i regali. Dopo pranzo abbiamo ascoltato una lezione sui delfini.

Il terzo giorno abbiamo caricato subito le valigie sul pullman e siamo andati a Fiabilandia. All'ingresso ci hanno dato un biglietto di tanti colori, c'erano tante giostre che abbiamo fatto tutti insieme: il castello di mago Merlino, Miniera d'oro e Brucomela.

Nel pomeriggio abbiamo preso il treno per il ritorno e siamo arrivati a Milano.

DIANA CASARTELLI, VIRGINIA DE PONTI, ALBERTO GERVASO, CLEMENTINA NAPODANO, ALBERTO VALLE, – classe 3^AB



STAR WARS VII: IL RISVEGLIO DELLA FORZA

Noi siamo andati al cinema a vedere “Star wars 7: il risveglio della forza”.

La storia inizia con la guerra su Jakù: erano arrivati gli assaltatori sui trasporti truppe e cercavano la mappa per trovare Luke Skywalker. Uno shuttle è atterrato e le truppe del primo ordine hanno catturato il vecchio che aveva la mappa. Poi il vecchio riesce a ingannare Kylo Ren. Alla fine si scopre che Kylo Ren è il figlio di Leila e Han Solo.

Il film ci è piaciuto molto perché vincono sempre i buoni e mai i cattivi e alla fine ritroviamo Luke Skywalker.

MATTEO CAPRIOLI, RICCARDO CONCA, ALESSANDRO DI MARTINO, MICHELE MINNITI, MARCO SANDRI, ALESSANDRO VEDANI – classe
3^B



UNA SETTIMANA A SCUOLA

La nostra settimana a scuola si svolge così: lunedì eseguiamo le prime due ore di italiano col maestro Sartini, poi due ore di musica col maestro Gianluca, infine due ore di storia ancora col maestro Sartini; martedì nelle prima due ore facciamo inglese con la maestra Gloria, poi matematica e geografia col maestro Sartini; mercoledì abbiamo italiano, poi religione con padre Ivano, informatica con il maestro Luca, ginnastica con la maestra Gaia, scacchi e matematica. Giovedì iniziamo con italiano, poi ginnastica, inglese madrelingua in due gruppi diversi, infine storia. Venerdì comincia con religione, alla seconda ora educazioni con il maestro Sartini, poi due ore di arte e due di scienze.

A noi piacerebbe fare un'altra materia tipo: francese, tedesco, spagnolo. Siamo molto contente di questa scuola!

GIULIA BELLETTATO, SOFIA MION, VITTORIA PALETTI, VIRGINIA RAVAGNAN, LUCREZIA TIMPANO, – classe 3^AB



IO E I MIEI CAVALLI

Io ho iniziato a fare equitazione a luglio 2015 e come prima cosa ho detto "che puzza"! Ho iniziato a montare un pony che si chiama Black Beauty, nero e molto peloso.

Ho imparato ad andare solo al passo e ho imparato a usare le redini.

Piano piano ho imparato a trottare e ho cavalcato ponies che si chiamavano :

Godly, Paprica, Pippo, Luc .

Dopo un pò di lezioni ho iniziato a galoppare, ma avevo un po' di paura!

Mi sono fatta delle amiche che si chiamano :

Elisa, Eleonora, Laura, Martina e Ginevra.

La mia mamma, che è molto appassionata di equitazione, ha comprato un cavallo per sé che si chiama Oratanda.

Abbiamo cercato di comprarlo anche per me, ma era un po' cattivo, così ho deciso di non comprarlo più.

Poi ho comprato Mora e sono diventata molto brava!

Tra poco inizierò a gareggiare.

Sono felice di poterlo fare!

Maya Ferrise 4^A primaria



LO SNAPPET

Lo snappet è un tablet che utilizzano gli alunni per esercitarsi in tutte le materie.

È uno strumento rettangolare con tasti interattivi e ogni bambino ne ha uno personale in dotazione.

Solitamente si utilizza una volta alla settimana e la Maestra Orietta sceglie la materia in cui ci dobbiamo esercitare.

Lo snappet si accende con un tasto piccolo e rettangolare; compare una schermata luminosa e poi appaiono le materie.

Durante la lezione, mentre noi bambini eseguiamo le verifiche la Maestra controlla le risposte e corregge gli errori in tempo reale!

Quando termina l'esercizio compare una bandiera a scacchi e noi bambini spegniamo i tablet e li consegniamo alla Maestra che li mette in carica.

L'ora di snappet è veramente divertente perché è molto creativa e serve per ripassare: studiare con lo snappet è molto facile perché ci sembra di giocare.

Al termine della lezione siamo tutti soddisfatti del nostro lavoro e speriamo in un bel voto, magari dieci e lode!!!

Luigi Sala, Riccardo Venuti, Cesare Puricelli 4^A primaria



SCHERMA

Quest'anno non potrò frequentare il corso di scherma; Secondo me è ingiusto aver spostato il l'orario del corso dalle 18.00 alle 19.00: la maggior parte dei bambini non può più praticare lo sport perché cenano e a quell'ora vanno a dormire. Spero che questo articolo possa cambiare l'ora di scherma così L'anno prossimo potrò frequentarla nuovamente.

Ludovico Bettinelli 5^AB primaria



IL PING-PONG

In quinta praticherete un nuovo sport: il ping-pong oppure in Italiano tennis da tavolo.

Lo praticherete con due maestri: Luca e Daniele e vi assicuriamo che è molto divertente.

Si svolge giù nella palestra di fianco alla mensa.

Dovete sapere che il ping-pong non è solo colpire una palla con una racchetta, ma è anche un allenamento per i propri riflessi e l'attenzione.

Siamo sicuri che vi divertirte.

Federico Weilbacher, Federico Rossi Zorloni, Filippo Sardagna,

Leonardo Roda 5^B primaria



BABY RESCUE : RECUPERO BAMBINI

Grandi novità allo Zaccaria!

In 5 B è stato creato un comitato “ Baby rescue”; ora ve lo spieghiamo:

Noi di 5B la mattina saliamo, lasciamo la nostra cartella e la giacca, poi scendiamo e aspettiamo i bimbi di 1a elementare; poi prendiamo loro la cartella e saliamo con loro.

Successivamente vengono portati nelle loro rispettive classi da noi agenti del “Baby rescue “.

Raggiunte le classi gli agenti aiutano i bambini a togliersi la giacca e a sistemare lo zaino e li salutano.

Altre volte, all’intervallo di mezzogiorno, saliamo e aiutiamo i bambini a finire le letterine.

Ci piace molto aiutarli ci sembra di ritornare in prima.

Filippo Lonardoni, Angelo Tagliavia, Emma Bianco,

Margherita Fenzi 5^B primaria



LA QUINTA ELEMENTARE

Quest'anno sarà memorabile perché è l'anno di preparazione alle medie:

L'anno più importante !

In questi dieci mesi, oltre che ripassare gli argomenti studiati negli anni scorsi, impareremo cose nuove.

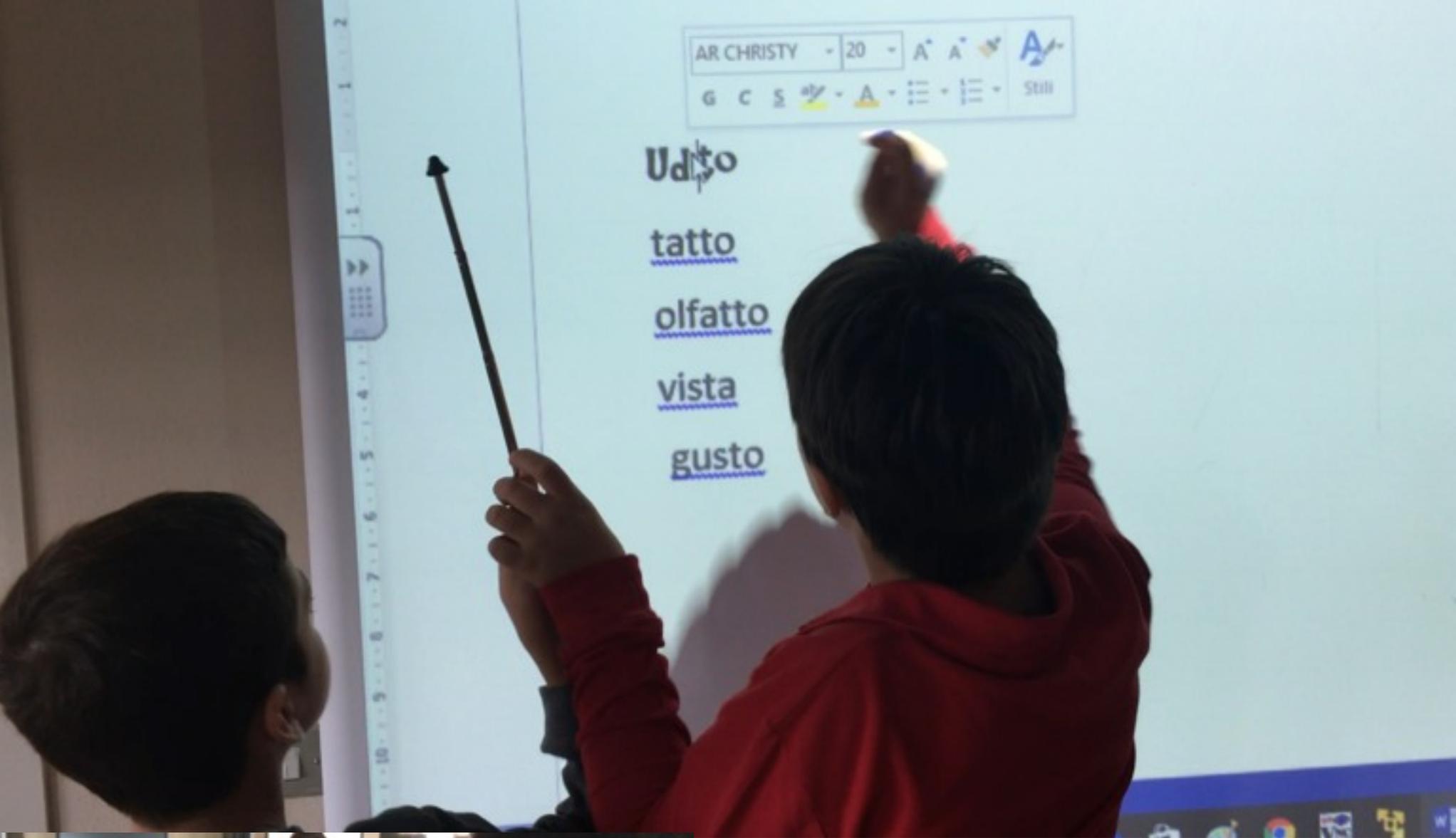
In questi cinque anni abbiamo imparato che l'unione fa la forza e anche i nuovi arrivati Guido ed Emma gli ultimi, si sono sempre sentiti parte del gruppo e con allegria.

Alla fine della quinta, sappiamo già che sarà molto difficile lasciare i nostri compagni e la nostra mitica maestra.

Sarà come avere una spina nel cuore, ma tutti uniti ce la faremo!

W la mitica 5^AB

**Maria Sole Santa Maria♥, Costanza Tevere,
Beatrice Bignami,
Federico Liso 5^AB primaria**



Il maestro Luca Tridari , che insegna informatica , ha deciso di creare il corso di “ infografica.”

Il corso si svolge nell’aula di informatica, che è al quarto piano.

La lezione dura dalle 14:30 alle 16:00 del lunedì.

A infografica il maestro ci fa creare al computer dei poster che abbelliranno tutta la scuola.

Ai ragazzi piace molto questo corso e pensano che il maestro Tridari abbia avuto una buona idea.

INFOGRAFICA

Vittorio Napodano, Federico Pagliai, Sasha Uppi 5^B primaria

Un augurio di Buon Natale da tutti noi bambini, dalla prima alla quinta, dalle maestre e dai maestri della nostra scuola e da chi ci aiuta ogni giorno a diventare grandi: trascorrere giornate tranquille con i nostri genitori, i nonni, gli amici e i parenti che verranno a trovarci. Troviamo il tempo per dimostrare che siamo felici di stare con loro.

A U G U R I allo ZACCARIA in vacanza!



3

LICEI



UNA VITA ALLO ZACCARIA

12 settembre 2016: il mio tredicesimo e ultimo “primo giorno di scuola”. Sono ormai giunta alla quinta liceo classico, tappa finale di un percorso di crescita culturale e, soprattutto, umana, vissuto all'Istituto Zaccaria a partire dalla prima elementare.

Fin dalla prima liceo siamo stati una classe poco numerosa. All'inizio essere pochi, dopo l'esperienza in classi molto più numerose, aveva destato in noi qualche perplessità, ma strada facendo, abbiamo capito che potevamo trasformare questa situazione in una risorsa a nostro vantaggio: i professori infatti ci seguono più da vicino, gli argomenti non ben capiti possono essere ripresi più facilmente ed è possibile concedere più tempo all'esercizio. Inoltre, anche il rapporto con i compagni e gli insegnanti risulta molto più stretto e "personale", in quanto così ci si conosce meglio e si crea un clima di maggior familiarità. Le lezioni stesse, talvolta impegnative per la mole e la complessità degli argomenti da affrontare, offrono momenti piacevoli che alleggeriscono la giornata scolastica e accrescono la coesione.

L'aspetto positivo di frequentare un ambiente più ristretto risiede proprio nel sentirsi parte di un "progetto" in cui educazione e umanità lavorano in sinergia, focalizzandosi sul "particolare" più che sul "generale": la scuola in questo modo diventa davvero luogo di incontro e di confronto.

Al termine di questi cinque anni, non posso non sottolineare la disponibilità dei docenti ad accompagnarci e sostenerci in modo non formale, a scoprire i nostri interessi e talenti, nonché ad appassionarci alle diverse materie e ai diversi ambiti della conoscenza, da quelli umanistici a quelli scientifici.

Io stessa mi accorgo che la preparazione ricevuta, anche grazie ai nuovi mezzi tecnologici, è molto approfondita e ci permetterà di esprimere poi al massimo le nostre potenzialità durante la carriera universitaria e, in seguito, in ambito lavorativo.

L'esperienza all'Istituto Zaccaria si è rivelata perciò non solo formativa, ma di vita: qui ogni studente ha l'occasione di imparare a interagire con gli altri e a mettersi in gioco, sempre con il supporto di guide valide e autorevoli.



PERCHÈ IL LICEO CLASSICO

A che cosa serve il greco? Perché è importante saper tradurre il latino? A che cosa sono utili due lingue morte al giorno d'oggi? Ecco le tipiche domande che spingono i giovani a non intraprendere il percorso formativo che offre questo liceo. Molti pensano che una formazione di base di carattere scientifico sia più proficua nella praticità della vita, rispetto allo studio di materie umanistiche.

È vero: la matematica serve e ha un'applicabilità effettiva nel nostro vivere quotidiano.

Ma sono questi gli errori che la maggior parte commette: assolutizzare il liceo classico unicamente come lo studio di materie letterarie e viceversa per il liceo scientifico, vedere solo la sua parte appunto 'scientifica'.

Il liceo, dal greco Λύκειον, fondato dal filosofo greco Aristotele intorno al 335 a. C. è considerato la prima scuola superiore della storia dell'umanità. Questo centro culturale aveva principalmente come finalità la conoscenza e la comprensione delle dottrine scientifiche, artistiche, poetiche e letterarie. Gli alunni del liceo, perciò, non erano istruiti all'apprendimento di una sola branca di-

sciplinare, scientifica o letteraria, ma al contrario svolgevano un percorso formativo completo, sia dal punto di vista culturale che educativo.

Oggi il liceo è una scuola secondaria che prepara i giovani all'università, a partire dai quattordici anni fino ai diciotto, durante il periodo adolescenziale: fase della crescita dell'essere umano, caratterizzata da una serie di modificazioni fisiche e psicologiche che introducono all'età adulta. Ecco perché si usano i termini 'formativo' ed 'educativo', oltre che 'culturale', proprio perché nell'intraprendere questo percorso non si è ancora adulti, ma si giunge dopo cinque anni a una maturità interiore, a una crescita individuale, che è possibile attraverso la capacità di riconoscere se stessi in altri individui simili, grazie al continuo confronto con altri, adulti e coetanei, che frequentano lo stesso liceo.

Il liceo classico, pur avendo fama di essere eccessivamente faticoso e poco fruttuoso a livello pratico, offre invece una vasta gamma di insegnamenti. Materie come il greco e il latino, ormai disprezzate, sono il suo punto di forza, come lo è la matematica nel liceo scientifico, ma una gran parte di ore scolastiche sono dedicate anche allo studio dell'italiano, della filosofia, della storia, e altresì matematica, alla fisica e alle scienze che occupano una parte importante del piano di studi. Pur essendo solo due le ore a settimana di matematica, di fisica e di scienze, per un totale di sei ore settimanali, esse permettono comunque allo studente di approcciarsi a materie non 'classiche', e quindi di avere una formazione adeguata anche a livello scientifico. Queste materie infatti non vengono tralasciate, come invece si potrebbe pensare, in quanto i programmi differiscono da quelli del liceo scientifico, solo perché i contenuti sono affrontati in maniera lievemente

meno tecnica. Il liceo classico, data la varietà delle discipline contenuta nel programma di studi, consente allo studente di poter scegliere in un'ottica futura qualsiasi tipo di carriera.

Dello stesso parere è anche un matematico e fisico, Marco Bersanelli, direttore della Scuola di dottorato in Astrofisica e Fisica applicata dell'Università di Milano: «Nei miei corsi ho una piccola percentuale di diplomati nei licei classici. All'inizio sono decisamente svantaggiati perché non conoscono derivate, integrali e calcolo vettoriale. Ma poi, dopo un paio di mesi prendono il sopravvento anche sui compagni provenienti dallo scientifico. Io me lo spiego così: gli studi classici hanno dato loro un metodo e soprattutto la capacità critica necessaria per capire che cosa hanno acquisito e che cosa ancora manca loro. Un requisito fondamentale per riuscire bene in studi complessi».

Ritornando al 'punto forte' del liceo classico, cioè le due materie fondamentali, il greco e il latino, si può dire che oltre il fatto che siano lingue 'morte' e di conseguenza erroneamente ritenute inutili, ci permettono, attraverso la loro applicazione, di sviluppare una forma mentis profonda e non meccanica, in grado di 'guardare oltre' ciò che vediamo trascritto su un testo, e di ragionare, riflettere, pensare su quanto abbiamo appena appreso. Esiste perciò una differenza nello studio: la percezione di una materia non è l'appercezione di questa stessa. L'appercezione oltrepassa la semplice conoscenza, e si tramuta in consapevolezza delle percezioni di ciò che apprendiamo.

Questa capacità è propria dell'insegnamento delle materie classiche: è il metodo di studio. Il nostro intelletto si impegna perciò a essere non solo abilitato a un'ampia varietà di contenuti di stu-

dio diversi fra loro, ma anche a sviluppare una particolare sensibilità verso ciò che studiamo. Infine è scorretto paragonare il liceo classico a quello scientifico e, attraverso questo paragone, valutarne la validità: il livello di preparazione di entrambi presenta pari difficoltà, ma la differenza sta nella comprensione della formazione acquisita, che nel caso del primo allena a un'indagine critica degli argomenti trattati più approfondita a livello cognitivo e sensibile. La differenza perciò sta in una cosiddetta 'apertura mentale' superiore, visto che per interpretare un testo latino, e ancora di più greco, non basta la conoscenza del significato delle singole parole, ma serve anche capire il senso dell'intera frase.

Claire Ayroles, 5[^] liceo classico



LOURDES: MIRACOLO D'AMORE

Molte volte, quando ci viene chiesto di esprimere la nostra impressione su un'esperienza che abbiamo vissuto, visto, provato, rimaniamo spiazzati dalla domanda che ci è stata posta e, spesso, ci rifugiamo dietro risposte convenzionali. Tuttavia, al ritorno da questo pellegrinaggio a Lourdes, posso dire che sono talmente tante le emozioni provate in questi giorni che quasi non riesco a trovare le parole per descriverle. Quando frequentavo la scuola media, ogni anno ascoltavo la testimonianza dei ragazzi che avevano partecipato a questo pellegrinaggio e percepivo la loro gioia e il loro entusiasmo, ma dopo aver vissuto in prima persona questa esperienza, mi rendo conto che solamente quando la si vive, si riescono a capire le emozioni di chi decide di fare il volontario a Lourdes. Dunque, quando l'anno scorso hanno proposto anche agli studenti del terzo anno del liceo di prendere parte al pellegrinaggio, ho deciso di aderire subito all'iniziativa: quello che per me era stato fino ad allora un sogno irrealizzabile, tutto d'un tratto stava per diventare realtà. D'altra parte però, ero anche un po' timorosa poiché avevo paura di non essere pronta ad affrontare un'esperienza come questa. Essendo, infatti, una ragazza molto introversa, temevo di non poter riuscire ad "aprirmi agli altri" e ad aiutare chi ne aveva bisogno. Tutti i miei timori, pe-

rò, sono spariti già all'arrivo in stazione il giorno della partenza. Fin da subito, infatti, sono rimasta colpita dalla capacità, di tutti i volontari e degli organizzatori, di amare e darsi al prossimo. L'atmosfera che c'era tra loro era unica, quello che essi offrivano era un amore gratuito verso tutti, capace di ascoltare il dolore. Quando si vede che chi abbiamo di fronte, chiunque esso sia, un malato, un volontario, un coetaneo, è disposto ad aprire il suo cuore, allora in quel momento senza neanche sapere come, anche noi riusciamo ad aprire il nostro cuore agli altri. Così è stato per me: ho capito che, in molte situazioni, basta un sorriso a riempire di gioia chi si trova davanti a te e che molte persone hanno solo bisogno di essere ascoltate e, solamente perché le hai ascoltate, ti sono infinitamente grate. Durante il pellegrinaggio ho avuto modo di fare tante riflessioni e mi sono resa conto che fino ad ora ho vissuto sotto una "campana di vetro". Infatti io ho una famiglia che mi ama, frequento una scuola dove mi trovo benissimo e ho dei compagni e dei professori meravigliosi. Fino a ora non mi ero mai resa conto di che cosa fosse veramente la sofferenza. Durante questo viaggio, invece, ho conosciuto persone che, nonostante tutte le prove che hanno dovuto sopportare nella loro vita, hanno avuto la forza di restare in piedi e non lasciarsi sopraffare dal dolore. Infatti, come ho imparato in uno dei tanti incontri che ho avuto modo di fare, dove c'è sofferenza, c'è amore. Nessuna delle persone con cui ho parlato andava a Lourdes per chiedere alla Madonna di essere guarita, tutti avevano accettato le loro sofferenze. In realtà il miracolo è avvenuto e avviene ogni volta che si ritorna da Lourdes: si viene guariti dentro. A Lourdes c'è un'atmosfera speciale, che colma il cuore di gioia. In cinque giorni ho imparato più cose di quanto possa aver fatto in 16 an-

ni. Sono riuscita anche a conoscere meglio me stessa e le mie emozioni nonostante mi sia dedicata tutto il tempo agli altri e, per la prima volta, non abbia mai pensato a me stessa. Quello che ho fatto è stato un servizio "gratuito" che ha riempito il mio cuore di gioia come non è mai stato in tutta la mia vita. Infatti ogni volta che qualcuno mi ringraziava anche per il più piccolo servizio, dentro di me provavo un'emozione fortissima e quasi sentivo il desiderio di piangere, perché in realtà, avrei dovuto essere io a ringraziare le persone che ho incontrato per tutto ciò che mi hanno insegnato e per la gioia che mi hanno fatto provare. Ora che sono tornata a casa, posso dire che quella del volontariato è un'esperienza che ti rimane per sempre nel cuore e che vi lascia un segno talmente profondo da cambiare tutta la tua vita. Dopo solamente un giorno dal mio rientro a casa, ho già nostalgia di quella atmosfera che regala emozioni uniche. Per questo vorrei ringraziare la mia scuola e l'UNITALSI che mi hanno permesso di fare un'esperienza così e unica tutti coloro che mi sono stati vicini durante il pellegrinaggio perché è anche grazie a loro che io ho potuto vivere dei momenti profondamente intensi e pieni di gioia, che mi hanno fatto capire quanto sia straordinario amare gli altri e, soprattutto, quanto sia meraviglioso il dono della vita.

Francesca Carloni



LETTERA APERTA A UNA SORELLA

Ogni volta che si torna da un pellegrinaggio a Lourdes, ci si accorge di essere più ricchi grazie agli incontri, alle parole, ai volti delle persone concrete, che diventano esperienze in noi. Vogliamo condividere parte di questa ricchezza grazie alla pubblicazione integrale di questa "lettera aperta a una sorella" (una generica volontaria a Lourdes, ma rappresentante di tutti noi) scritta dal sig. Riccardo, che abbiamo incontrato quest'anno al pellegrinaggio al quale ha partecipato come ammalato. Si tratta di parole molto profonde che sintetizzano la sua esperienza e che ha generosamente accettato di condividere con noi e con tutti voi lettori di Vita.

Sorella mia carissima in Cristo Gesù,

veramente, più spesso di quanto si pensi, dovrei dire piuttosto “figliola”, non solo per ragioni di età mia e tua, ma anche e soprattutto perché, come certamente non sai. ho due figliole che, sebbene non abbiano mai svolto attività di volontariato di alcun genere, tuttavia mi tornano sempre in mente quando vi vedo. Ma e così bella, dolce e gentile sentirti e chiamarti sorella come, con tanta naturalezza, tutti fanno in quel “Paradiso di Carità” dove è così meraviglioso lasciarsi conquistare dagli sguardi sereni dei sofferenti e, ancor più, dal sorriso angelico e amorevole di chi prontamente si china a soccorrere i loro bisogni, che anch’io non posso proprio farne a meno. Lascia, dunque, che io mi esprima come sento e come raramente ho potuto fare con altri, nel timore di non essere pienamente compreso, poiché oso affermare che, se è vero, come è vero, che siamo figli dello stesso Unico Padre e poi, ancora, della stessa Madre. In virtù dell'ultimo messaggio di Gesù dalla Croce, allora e anche vero che, coloro che. per un caso fortunato della vita, si incontrano, vivono insieme alcuni momenti felici aiutandosi a vicenda e, per questo, si riconoscono in Gesù Cristo, non possono che considerarsi fratelli nel Suo nome e, come tali, amarsi profondamente come Lui stesso ha chiesto nell’Ultima Cena quando ha detto: “Mandatum novum do vobis: ut diligatis invicem, sicut dilexi vos” (Vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. (Gv. 15, 12). E come e quanto ci ha amati? Non solo rimanendo con noi e in noi “fino alla fine del mondo” nell’Eucaristia che è dono di Sé e quindi atto supremo di Amore, ma anche ricordandoci che “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici...” (Gv. 15, 13). Non a tutti è consentito leggere nel nostro cuore e io, invece, te lo lascio fare un pochino per la stima e il rispetto che incontri come il nostro, non foss'altro che per il luogo, in certo modo sacro, in cui è avvenuto, possono ispirare, per trasformarsi poi in vera, profonda e sincera amicizia, quale vuol essere la mia. Molto spesso, invece, siamo portati a difenderci dai nostri simili, chiudendoci in noi stessi, nascondendoci, tacendo. Quando, invece, incontri il Signore, scoprendoLo nel prossimo che ti circonda e, più ancora, in quel prossimo che, con disarmante sorriso, tutto concede senza mai nulla chiedere (quando dico questo penso, in particolare, alla volontarietà della vostra opera indefessa che non concede mai nulla alla stanchezza), allora Lui, con la Sua presenza, ti inonda di luce, ti abbraccia, consolandoti delle tue miserie, ti parla pazientemente e dolcemente, sicché, come fossi tornato bambino, ti senti così pieno di gioia, che nasce impetuosamente in te l’urgenza di portarla agli altri a mani tese e di riferire ciò che continuamente accade quando Lo abbiamo compagno lungo la via. Non finirei mai di parlare così, poiché questi, e molti altri ancora, sono i pensieri che, affollandosi di continuo nella mia mente, mi danno anche la forza di vivere, serenamente, ogni giorno ed ogni momento di mia vita, con accettazione incondizionata, nella piena convinzione che io ho la fortuna di poter pensare e, nel medesimo tempo, dire con certezza assoluta, che la sofferenza che porto sempre con me, è quel soprappiù necessario che differenzia il voler bene dall’amare il prossimo poiché è pur sempre vero che non esiste sofferenza senza amore, come non esiste amore senza sofferenza (Qualcuno ce l’ha insegnato per primo!).

Scusami se ti infastidisco con siffatti discorsi, ma a chi parlare di queste cose se non a voi, fratelli e sorelle, che le accettate e, condividendole, le vivete così intensamente da dare sempre il meglio di voi stessi in ogni occasione, come ho potuto facilmente osservare? E questa intensa condivisione che, senza alcun dubbio, non è tale per tutti, vale certamente per la maggior parte di voi, che, per aver vissuto accanto a noi soltanto pochissimi giorni, pronti a rispondere ad ogni nostra benché minima sollecitazione ed attendendo da noi quella sola, indefinita parola che, toccando il cuore, vi spinge a far ancor meglio ogni cosa, avete lasciato, sì, in molti, me compreso, un segno indelebile ed un nostalgico ricordo del bene ricevuto, certamente superiore a quello che si è cercato di ricambiare, giammai bastevolmente, che ci fa contare i giorni che ci separano dal nuovo incontro. E se mi domandassi, come qualcuno ha già fatto, da dove nasce e dove ognuno trova tutta quella gioia che ovunque e sempre traspare dai volti sereni, dagli atteggiamenti dolcissimi e dagli sguardi luminosi non meno dei sorrisi, dovrei inevitabilmente risponderti che tutto ciò deriva da un incontro di cuori che vogliono intendersi al di là ed al di sopra di tutte le incomprensioni del mondo da un incontro d'amore vicendevole, rispettoso, responsabile, silenzioso, incondizionato, profondamente sincero e, nella sua grande semplicità, indicibilmente delicato e composto, che si esprime in quella Carità che Paolo dice essere "paziente e benigna, non invidiosa.... che tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta e non avrà mai fine" (1Cor.13,4-8) e che nasce e cresce ancor più in nome di Colui che è Amore Infinito e Misericordia Inesauribile e che ha pur sempre detto: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro", (Mt. 18,20), parole, alle quali Tertulliano, apologista cristiano del secondo secolo, commentando con semplicità, brevità e, nondimeno, assoluta precisione, aggiunge: "E dove c'è Lui non può esservi alcun male". Ma poi ciascuno torna a casa propria ed io mi auguro che, nonostante la tumultuosa vita di tutti i giorni e le inevitabili preoccupazioni che ne conseguono, riesca ugualmente a scoprire, nel volto del prossimo che lo circonda, il volto del Cristo sofferente, che in quello di coloro che, per non avere alcun segno visibile, sembrerebbero non toccati da certe avversità della vita, laddove invece, in verità, forse soffrono ancor di più a causa di intime, e perciò stesso sconosciute manchevolezze morali, che non si risolvono certo facilmente. Queste parole, che vorrebbero dire molte più cose di quante effettivamente ne esprimo, mi scoppiano d'improvviso dentro, sempre, quando mi accorgo, ripensandoci, che qualcuno mi ha guardato ed ascoltato con benevola attenzione come anche tu hai fatto e come solo in certi luoghi e in particolari circostanze, e possibile osservare, ma temo tanto di essere troppo prolisso e perciò sia pure malincuore ora ti lascio nella speranza di incontrarti ancora e raccomandandoti, al tempo stesso, di rimanere sempre come ti ho conosciuta senza trascurare, tuttavia, nessuna occasione per migliorarti nella Carità, sicché tutti possano facilmente scoprire, e comprendere a pieno, la generosità del tuo cuore.

Un fraterno, affettuoso saluto.

RICCARDO COZZI.



BERGAMO E IL FESTIVAL DELLA SCIENZA

12 ottobre 2016

Destinazione Bergamo per partecipare al “Festival della Scienza”. Guidati dal prof. Losa, validissima “guida” bergamasca, e dalle prof.sse Bonanomi e Antonelli.

Alle otto del mattino mi sono trovato alla Stazione Centrale di Milano con i compagni del secondo anno del Liceo (scientifico), desideroso di andare a visitare una città che (confesso con un po' di vergogna) non conoscevo e per assistere a una serie di laboratori sparsi in tutta la città.

Devo confessare che la “patria” del professor Losa è davvero stupenda! Bergamo è una città moderna e viva, ma dove si respira, allo stesso tempo, qualcosa di “antico”.

La nostra visita è partita dalla “Città Alta”, che è un vero e proprio gioiello: l'intero borgo sembra essersi fermato a qualche centinaio di anni fa; i suoi negozi mi hanno ricordato le botteghe degli artigiani dell'epoca medievale, ma l'atmosfera è quella di una

città attiva e animata, soprattutto grazie alla presenza dell'Università e dei suoi studenti.

Il professore ci ha fatto da guida turistica e ci ha accompagnato per le incantevoli vie del borgo facendoci visitare i monumenti più significativi. Gli amici di seconda hanno contribuito ad arricchire le spiegazioni del prof. grazie a degli approfondimenti fatti in preparazione a questa visita e devo dire che hanno fatto un bel lavoro!....ciò vuol dire che, quando ci impegniamo davvero, siamo capaci di ottenere ottimi risultati!

La nostra prima tappa è stata la Cattedrale dove mons. Sessantini, responsabile dell'ufficio di Musica sacra della diocesi e, tra l'altro, anche un abile organista, ci ha svelato i segreti che si celano dietro all'organo, una vera e propria "macchina delle meraviglie"!

Non solo il sacerdote ci ha mostrato il suo funzionamento, ma si è esibito anche in una performance dove ha messo in evidenza la potenza di questo strumento, capace di emettere una quantità di suoni simili a quelli di un'intera orchestra, e le varie sfide comportate dalla sua complessità.

Ci siamo, poi, spostati al Museo di Scienze Naturali: qui abbiamo partecipato a un laboratorio dedicato all'evoluzione, dove, con l'aiuto di una vastissima collezione di animali impagliati, fossili e scheletri, è stato possibile osservare gli effetti dell'evoluzione sulle varie specie animali. Abbiamo osservato come, per via di un fenomeno chiamato "convergenza evolutiva", organismi appartenenti a famiglie biologiche differenti abbiano sviluppato stratagemmi simili per sopravvivere in ambienti affini.

Dopo pranzo siamo ritornati alla Città Bassa dove, vicino alla stazione, abbiamo assistito a una

presentazione interessante sulle aberrazioni spaziali e sulle "visioni cosmiche" che hanno dato il nome alle varie galassie: lo sapete che esiste una galassia a forma di aquila?

Devo dire che l'uscita a Bergamo è stata davvero una sorpresa: non solo ho potuto approfondire alcune conoscenze scientifiche, ma ho potuto anche scoprire una città veramente bella e che, pur essendo molto vicina a Milano, la città in cui vivo, non avevo mai avuto modo di visitare! A presto Bergamo....magari, la prossima volta, con i miei compagni di classe!

Andrea Rizzolini – 3[^] liceo scientifico



4

INSEGNARE ED EDUCARE: RELAZIONE EMPATICA DOCENTE-STUDENTE

Quanto il docente ha appreso e mette a disposizione dei discenti è il frutto di un dono, che egli stesso ha ricevuto. Occorre pertanto sentirsi grati e in debito. Questo debito non si salda volgendosi indietro, ma nel trasmettere ad altri quel che abbiamo ricevuto.

Si insegna a chi è nell'ignoranza (dal latino ignorare): egli non sa, ma aspira al sapere, che è conaturato ad ogni uomo.

Ogni insegnamento, ha di mira la vita, che va affrontata mettendo a profitto le proprie risorse umane ed intellettive con gratitudine e responsabilità. Essere responsabile non significa affatto agire per proprio conto, bensì ritenere la libertà altrui a misura della nostra con i reciproci ineludibili ed invalicabili limiti.

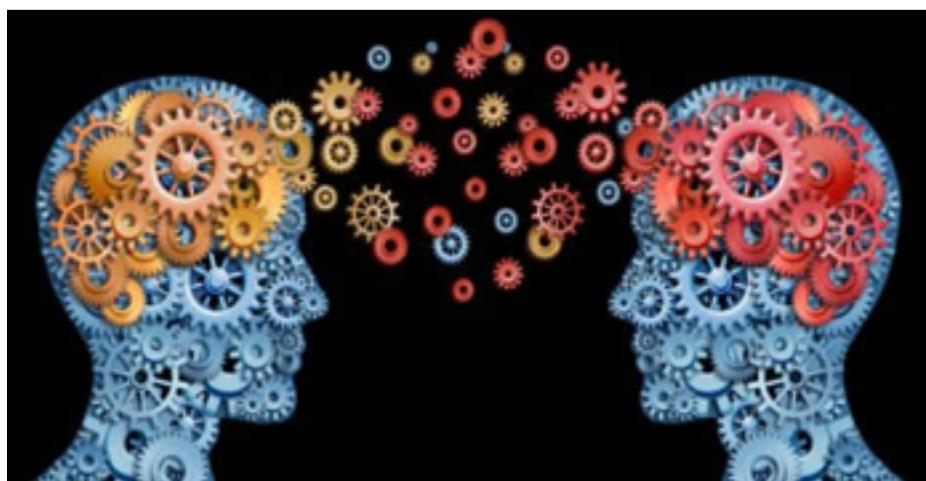
E' significativa la polisemia che la versione del francese connaitre ("conoscere") possiede: oltre al significato ordinario di conoscere, potrebbe tradursi nell'italiano "co-nascere", dando risalto al verbo "nascere" una seconda volta con coscienza, che ci fa cambiare il nostro modo di vedere e di interagire con il mondo. L'apprendimento non può ridursi al semplice registrare senza passione dati culturali ed incamerare informazioni prive di personale rielaborazione.

Nella didattica bisogna recuperare il senso autentico dell'insegnare. L'etimologia del verbo contiene il riferimento a un segno: un'impronta che viene trasferita su qualcosa o su qualcuno. A titolo esemplificativo, l'insegna che troviamo per strada è un'indicazione impressa su un supporto materiale che serve a dare un'informazione e un orientamento.

L'istruzione, nell'accezione più ampia del termine, è uno dei diritti fondamentali dell'uomo, che gli permette di dare attuazione alla sua capacità di comprendere e di decidere. Il verbo "istruire" deriva dal latino in-struere e indica l'atto del "collocare a strati", un po' come avviene nella costruzione di una casa: si parte dalle fondamenta, si procede con i muri portanti e il tetto, poi con i pavimenti, quindi con i diversi livelli della struttura abitativa, sino alle rifiniture più preziose.

Le fasi della conoscenza assomigliano a una costruzione: nell'atto del conoscere, noi costruiamo noi stessi, quell'identità che sarà la nostra esistenza. L'avventura del sapere deve rivelarsi una scoperta delle proprie qualità e potenzialità.

Colui che insegna è uno che "autorizza", che fa sì che la persona alla quale rivolge la sua attenzione possa finalmente sprigionare la sua energia vitale. La parola che sta alla base del ver-



bo "autorizzare" è il latino auctor, il quale a sua volta deriva da augere, che indica "accrescere", e che ha pure il significato di "chi fa crescere".

"Educare" significa proporre agli adolescenti ragioni per una vita improntata alla ricerca del senso e alla scoperta di sé; accompagnare i ragazzi e i giovani, coinvolti nel processo formativo, a scorgere in sé non solo il loro essere, ma anche il loro poter essere, soddisfatti e realizzati come persone autonome responsabili. In queste considerazioni si ritrova il valore del latino e-ducare come "far venir fuori, elevare, formare, portare in alto".

La parola "empatia" deriva dal greco antico em-patheia e faceva riferimento all'ambito dello spettacolo teatrale. Riguardava la bravura dell'attore di interpretare non soltanto i sentimenti dei suoi personaggi, ma altresì di intercettare quelli del pubblico. Era proprio l'empatia a caratterizzare il rapporto emozionale di partecipazione che legava il protagonista agli spettatori della tragedia.

L'empatia pedagogica è un'apertura virtuosa a una relazione efficace, improntata all'accoglienza dell'altro. Essa procede da un difficile processo di accettazione dell'alterità di chi ci sta di fronte, esige riconoscere l'altro come "un altro", irriducibile a me, come un soggetto unico e irripetibile nella sua individualità.

L'educatore empatico è in grado non solo di vedere l'alunno per quello che è, ma soprattutto riconoscere quello che può essere persino più di quanto l'interlocutore possa cogliere. Ecco perché il docente si fa carico della crescita personale dell'allievo. Educare empaticamente prevede altresì che il docente migliori non solamente i rapporti con gli alunni, ma con se stesso e con coloro che frequenta nella vita quotidianamente.

Gianpio Nana



AFORISMI SULLA SAGGEZZA DELLA VITA

- 1) Il valore di un condottiero sta nella sua strategia e non nel suo coraggio. (Proverbio cinese)
- 2) E' felice e grande solo chi non ha bisogno di comandare o di obbedire per essere qualcuno. (Johann Wolfgang Goethe)
- 3) Non si perde mai nessun libro prestandolo, ad eccezione di quelli cui si tiene particolarmente. (Arthur Bloch)
- 4) La lettura è il viaggio di chi non può prendere un treno. (Francois De Croisset)
- 5) Per i nemici le leggi si applicano, per gli amici si interpretano. (Giovanni Giolitti)
- 6) Noi abbiamo sempre forze bastevoli per poter sostenere anche un po' dei dolori degli altri. (Ovidio)
- 7) Il progresso della conoscenza avviene perché noi possiamo basarci sul lavoro dei grandi geni che ci hanno preceduto. (Margherita Hack)
- 8) Spesso perdoniamo coloro che ci annoiano, ma non riusciamo a perdonare coloro che noi annoiamo. (Francois de La Rochefoucauld)
- 9) Le antipatie violente sono sempre sospette e tradiscono una segreta affinità. (William Hazlitt)
- 10) Un uomo, se posso credere a un mio amico, ha sempre due caratteri: il suo e quello che sua moglie gli attribuisce. (Albert Camus)
- 11) Un giornale senza edicola è come un pesce fuor d'acqua.
- 12) Chiunque può sbagliare, ma nessuno, se non è uno sciocco persevera nell'errore. (Marco Tullio Cicerone)
- 13) La creatività proietta l'uomo nel futuro e lo rende libero ed adattabile a situazioni nuove. (Amedeo Maffei)

14) La mancanza di qualcosa che si desidera è una parte indispensabile della felicità. (Bertrand Russell)

15) La lentezza è una virtù nel riflettere, ma un vizio nell'agire. (Metastasio)

16) I nostri figli sono come creta nelle nostre mani e come creta assumono la forma che noi gli diamo. (Aristotele)

17) Il teatro è la vita parallela, una fuga verso l'ignoto, con responsabilità di ritorno e di dialogo. (Marco Maria Linzi)

18) Ai gatti riesce senza fatica ciò che resta negato all'uomo: attraversare la vita senza far rumore. (Ernest Hemingway)

19) E' con il lavoro che si paga la propria dignità umana. (Focilide)

20) Di solito si detesta chi ci assomiglia e i nostri stessi difetti visti dal di fuori ci esasperano. (Marcel Proust)

21) Il tempo passa, dite? Ah, no! Purtroppo, il tempo resta, siamo noi che passiamo. (Austin Dobson)

22) E' il carattere quello che segna il destino di ciascuno. (Cornelio Nepote)

23) Ho imparato a rispettare le idee degli altri, a capire prima di discutere, a discutere prima di condannare. (Norberto Bobbio)

24) Chi è amico di tutti non è amico di nessuno. (Arthur Schopenhauer)

25) Tutto il problema della vita è dunque questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con gli altri. (Cesare Pavese)

